FUTUROANTERIORE - Dove le generazioni si incontrano

Il *luogo*: una **ex chiesa dedicata a San Michele Arcangelo** a Offida (AP) recuperata all'incuria e abbandono, ora restituita alla comunità e affidata alla gestione della Fondazione *Lavoroperlapersona* che, in questa cittadina del Piceno, ha la sede legale. Il *nome* del progetto che animerà non solo questo spazio, ma anche le attività itineranti dell'organizzazione: ***FUTUROANTERIORE Dove le generazioni si incontrano***.

Ricostruiamo l'idea che lo sostiene e il suo significato, condividendo l'orizzonte di senso di questo nuova progettualità che intende **coltivare la speranza e soprattutto il desiderio di futuro**. Speranza e futuro che in quest'epoca rischiano di evaporare asciugate da difficoltà, chiusure e incomprensioni, imprigionate "nella trappola di un eterno presente", di un tempo quasi sospeso "che ignora il passato e oscura l'avvenire, così deformando il rapporto con la realtà" [1]. Bisogna sempre considerare, d'altro canto, che *"**l'incontro tra generazioni è incontro tra mondi diversi e tempi diversi***", come scrive Ivo Lizzola [2]. Per questo è un incontro che ha bisogno di pazienza, ascolto e rispetto. Quello tra generazioni è un incontro difficile, un percorso lungo il quale continuano ad addensarsi nubi che non

promettono niente di buono e tolgono luminosità al cielo di quest'epoca confusa. **Perché le generazioni hanno difficoltà a comprendersi?** Perché tanto rancore le une verso le altre? Come può succedere che figli e padri non si incontrino? Da dove nasce la fatica di "condividere impegni e responsabilità di futuro"? [3] Forse non andiamo a tempo. Forse abbiamo dimenticato il ritmo del suo *movimento,* perché l'incontro tra generazioni ne ha uno che va conosciuto e rispettato [4]. **Il progetto *FUTUROANTERIORE* nasce per consentire che i tempi delle generazioni e il loro movimento siano raccontati, consegnati e accolti**: perché attraverso questo si possa generare ***restituzione***.

C'è un'opera in bronzo dello scultore offidano Aldo Sergiacomi (1912-1994) che può aiutarci a comprendere quella che ancora Lizzola chiama **"danza tra le generazioni"**. **Le *Merlettaie***, diventate simbolo della cittadina marchigiana, descrivono bene il *racconto*, la *consegna* e l'*accoglienza* che tante mamme, nonne e zie continuano a fare, insegnando l'arte del merletto a tombolo a figlie e nipoti. **Immaginiamo questa consegna di arte, di sapienza e di valori come un movimento del tempo delle generazioni**. Aldo Sergiacomi lo ha colto efficacemente affidandolo all'arte con cui scolpisce i volti, gli sguardi, il "non detto", le mani delle tre donne – di generazioni diverse – proposte dall'opera come un'istantanea. Sergiacomi aveva **intuito il "sentimento della vita"** [5] **che guida il nostro vivere come promessa di un futuro possibile** e che passa in questo caso – come trasmissione intergenerazionale - per le dita delle merlettaie, le spille e i fuselli sapientemente intrecciati e fatti suonare. Se ci soffermiamo a guardare con queste lenti la postura delle figure femminili e i loro sguardi possiamo intuire – dietro il movimento delle abili mani - anche **qualche dissapore e tensione emotiva**, forse la delusione e la tacita ribellione nella più giovane causate dal fastidio del controllo esercitato dalle generazioni più esperte, affidatarie della tradizione e dell'arte che viene ora consegnata.

I *conflitti* del resto accompagnano da sempre la “danza delle generazioni” costituendo preziose occasioni di educazione e crescita. Hanno dei rischi, è vero, producono però conoscenza e saperi. Rafforzano il carattere e allenano alla vita. C’è un altro aspetto molto importante che l’opera di Aldo Sergiacomi coglie. Le generazioni fuse nel bronzo delle Merlettaie sono **“prossime”** l’una rispetto alle altre. **Questa vicinanza però non nasconde la loro diversità e distintività**, ciascuna infatti esprime con forza il proprio carattere che afferma con decisione e sicurezza la riconoscibile personalità. Sono generazioni prossime è vero ma anche **indipendenti**, **cercano e riaffermano quell'autonomia che sola può segnare il cammino della vita**. Perché anche il distacco e la separazione, con la sofferenza che producono, qualificano la danza delle generazioni. Quando non ci sono è come se la vita fosse tradita, per queste ragioni **le mani delle generazioni precedenti devono lasciare la presa su quelle più giovani** che, altrimenti, non potrebbero rispettare la consegna della vita [6] che è generare futuro. E’ la fatica del fare spazio e del ritrarsi. **Perché però “futuro anteriore”?** Cosa si cela dietro questo tempo inusuale, per certi versi incomprensibile e misterioso? La risposta la troviamo in un saggio di Francesco Stoppa [7] che ci ricorda come **è nel passato che si può leggere il futuro, è nel futuro anteriore** – “io sarò stato … noi saremo

stati” – **che si realizza infatti ciò che è stato seminato.** *“Il futuro anteriore*” – scrive Stoppa - *“declina il tempo logico della nostra realizzazione umana, perché non ci realizziamo che nel futuro, postumi”* (p.90). Arriva forte e pesante come un colpo a tradimento quel “postumi” dal suono duro a cui viene affidata la nostra realizzazione. Una verità che ci ricorda **la nostra condizione di donne e uomini di passaggio insieme alla fragilità con cui veniamo presentati ed esposti al mondo**. Nulla di tutto quello che facciamo, nulla delle nostre vite agitate e forsennate ha un futuro se non è accolto, ri-generato e re-stituito da chi verrà “dopo di noi”. E’ solo in questo modo che la nostra esistenza si può prolungare. E**’ solo grazie alla *danza* – di generazione in generazione – che segue il ritmo di un suo tempo fatto di *consegna*, *accoglienza*** [8] **e *restituzione* che sono possibili nuovi inizi**. Perché ciascuno di noi vivrà attraverso la restituzione che gli altri, ai quali ci affidiamo, faranno di ciò che abbiamo seminato. Per questo dobbiamo **imparare “a declinarci al futuro anteriore”**, assecondando il ritmo di quel “misterioso appuntamento fra passato, presente e futuro” che incrocia le generazioni e segnato dal “sarò stato … saremo stati”. **L’essenza della nostra vita sta dunque nel seminare**, perché è attraverso questa particolare cura della vita che ci realizziamo. “Compiere è seminare”, scrive Ivo Lizzola [9], non è raccogliere, di questo si preoccuperanno altri. Perché l’inevitabilità della nostra assenza ci chiede “di **farci *eredità***, di lasciare tracce che altri possano percorrere e un solco su cui altri possano piantare” [10].

La semina diventa così metafora di “consegna” di una speranza e di un futuro che prenderanno forma attraverso la misteriosa danza delle generazioni. Una danza che ci chiede di impegnarci in un gran lavoro educativo, un lavoro di ascolto, riconoscimento reciproco e rispetto che esigono una postura e una disposizione particolari. **Si tratta di un lavoro educativo** – da compiere nelle scuole e nelle famiglie, nelle istituzioni e nella società civile, anche nelle imprese e nelle altre organizzazioni produttive di beni e servizi - **che ha bisogno soprattutto di tempo e di luoghi ove generare “incontri”**, perché è solo dall'incontro (e “nel confronto continuo con il plurale”) **che nascono quei beni relazionali e legami capaci di garantire il futuro e le sue promesse**, di generazione in generazione. Perché è solo nell'incontro e nell'esposizione reciproca che si rende possibile la narrazione del passato e desiderabile il futuro in un tempo presente “in cui si compie già una negoziazione tra le attese e il senso di realtà, per tenere aperti futuri possibili”[11]. Il progetto *FUTUROANTERIORE* si colloca, con le **idee e le sollecitazioni laboratoriali che sarà in grado di proporre e realizzare anche valorizzando gli esiti dei lavori del Centro di Ricerca della Fondazione *Lavoroperlapersona*,** in quest’orizzonte di senso che vuole generare fiducia e coltivare speranza. Per contribuire a **“una stagione nella quale pensare insieme l’educazione**, perché trovi forme e forza il confronto intergenerazionale”[12], collocando quest’ultimo nel “tempo” e non nello “spazio”, in quanto solo il primo “permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati”[13]. Si tratta di una prospettiva, evidentemente, che esalta **il valore di un orizzonte dove possono crescere “relazioni lunghe”**, le sole che consentono di coltivare il principio di restituzione nel dialogo tra generazioni.

Autore:

***Gabriele Gabrielli**, è Presidente della Fondazione Lavoroperlapersona. Executive Coach e Consulente, insegna HRM alla LUISS ed è Professor of Practice alla LUISS Business School in People management, HRM & Organisation, Organisational Behaviour.*

Note:

[1] Così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel Messaggio di fine anno (31.12.2107): http://www.quirinale.it/elementi/1312

[2] I. Lizzola, *La paternità oggi Tra fragilità e testimonianza*, Pazzini Editore, p. 69

[3] I. Lizzola, *Incerti legami Orizzonti di convivenza tra donne e uomini vulnerabili*, Editrice La Scuola, Brescia 2012, p. 40.

[4] I. Lizzola, *La paternità,* cit.

[5] J. Lacan, I complessi familiari nella formazione dell'individuo, Einaudi, 2005, citato da Francesco Stoppa, *Accogliere e restituire. Sul dialogo interrotto tra le generazioni*, in L. Alici, G. Gabrielli (a cura di), *Noi dopo di noi*, Franco Angeli, 2016

[6] M. Recalcati, *Le mani della madre Gioie, fantasmi ed eredità del materno*, Feltrinelli, Milano 2015

[7] F. Stoppa, *Accogliere e restituire. Sul dialogo interrotto tra le generazioni*, in Alici L., Gabrielli G. (a cura di), *Noi dopo di noi*, Franco Angeli, 2016, pp.82-91

[8] G. Gabrielli (a cura di), *Di generazione in generazione Teorie e pratiche dell'accoglienza*, Franco Angeli, 2015

[9] I. Lizzola, *Aver cura della vita*, Città Aperta Edizioni, 2002, p. 187

[10] G. Gabrielli, *Prefazione* a L. Alici, G. Gabrielli (a cura di), *Noi dopo di noi*, Franco Angeli, 2016

[11] I. Lizzola, *Vita fragile Vita comune*, Il Margine, 2017

[12] I. Lizzola, *Incerti legami, Orizzonti di convivenza tra donne e uomini vulnerabili*, Editrice La Scuola, Brescia 2012, p. 65.

[13] L. Alici, *Noi prima di noi: un'introduzione provocatoria*, in L. Alici, G. Gabrielli (a cura di), *Noi dopi di noi*, Franco Angeli, 2016, pp. 27-28